

**Zeitschrift:** Bollettino della Società storica locarnese  
**Herausgeber:** Società storica locarnese  
**Band:** 21 (2017)  
  
**Artikel:** Gioachimo Masa, dottor fisico, politico progressista e notabile locale  
**Autor:** Chierichetti, Fabio  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1034015>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 02.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Gioachimo Masa, dottor fisico, politico progressista e notabile locale

FABIO CHIERICHETTI

Chiunque si interessi di politica ticinese della prima metà dell'Ottocento incontra la figura di Gioachimo Masa. Un personaggio che compare in tutti i momenti topici della storia del primo scorcio di quel secolo, ma sempre sullo sfondo, in secondo piano. Nessuno si è occupato *in primis* della sua persona, limitandosi a menzionarlo a margine di fatti ed eventi, nonostante abbia ricoperto ruoli di protagonista in più di un'occasione.

Questa sua posizione defilata è del resto all'origine di alcune imprecisioni che si sono protratte nel tempo. La prima inesattezza al suo riguardo risale al 1815, nel titolo di una trattanda della seduta granconsigliare del 15 giugno 1815: «Masa di Cavigliano sull'oggetto dei torbidi»<sup>1</sup>. Benché nel verbale figurì poi correttamente che il ricorrente fosse Agostino Masa (padre di Gioachimo) di Caviano Gambarogno<sup>2</sup>, qualche giorno più tardi, tornando l'argomento sui banchi del Parlamento, si rinnovò la confusione; il verbale riporta che il Masa è di «Cavigliano Gambarogno»<sup>3</sup>. E che i Masa fossero di Cavigliano scrissero poi anche Eligio Pometta<sup>4</sup> e Giuseppe Martinola, quest'ultimo sbagliando pure il nome di Gioachimo, fatto diventare Giovanni<sup>5</sup>. In seguito, lo stesso Pometta nella sua *Storia del Cantone Ticino* diede il dott. Gioacchino Masa a Vairano<sup>6</sup>, in una nota della lettera scritta da Stefano Franscini a Johann Jakob Hess l'8 dicembre 1839 pubblicata nell'*Epistolario* del Franscini si legge invece che era di Magadino<sup>7</sup> e nel Dizionario storico della Svizzera di Ranzo Sant'Abbondio<sup>8</sup>.

<sup>1</sup> Si tratta della cosiddetta «Rivoluzione di Giubiasco» del 1814, alla quale partecipò Gioachimo Masa.

<sup>2</sup> Verbalì del Gran Consiglio, seduta X, 15 giugno 1815, p. 140.

<sup>3</sup> Verbalì del Gran Consiglio, seduta XXII, 29 giugno 1815, p. 218.

<sup>4</sup> E. POMETTA, *La Rivoluzione di Giubiasco (1814-1815). II*, in «BSSI» a. XXXVI, n. 3, 1921, p. 66.

<sup>5</sup> G. MARTINOLA, *Il gran partito della libertà. La rivoluzione ticinese del 1814*, Locarno 1983, pp. 128 e 131.

<sup>6</sup> G. ROSSI, E. POMETTA, *Storia del Cantone Ticino*, Locarno 1980<sup>2</sup>, p. 241.

<sup>7</sup> Stefano Franscini, *Epistolario*, a cura di R. CESCHI, M. MARCACCIO, F. MENA, Bellinzona 2007, vol. I, p. 193.

<sup>8</sup> F. MENA, *Masa, Gioachimo*, in Dizionario storico della Svizzera, Locarno 2009, vol. 8, p. 205.

*Masa di Cavigliano sull'oggetto dei torbidi.*

Si è fatta lettura d'un messaggio del Consiglio di Stato in data di ieri, con un ricorso unito del signor Agostino Masa di Caviano Gambarogno, il quale si lagna dell'operato a di lui riguardo della Corte speciale di Giustizia residente in Lugano e domanda dei provvedimenti.

Dichiaratane l'urgenza, il Gran Consiglio ha risolto di rimettere tale ricorso all'esame dell'apposita Commissione.

*Masa per l'oggetto dei torbidi.*

Quanto alla petizione del sig. Agostino Masa padre, di Cavigliano Gambarogno, con cui reclama perchè la Corte Speciale di Giustizia non possa colpirlo, come ha già fatto li 12 marzo prossimo passato per i mancamenti qualunque del suo figlio Dottor Fisico, il Gran Consiglio risolve di riguardare la istanza del ricorrente, come quelle degli altri reclamanti, come sopra, e perciò qualora credesse che tale sua istanza fosse trasmessa all'Alta Dieta, il Consiglio di Stato l'appoggerà nel modo preindicated, al quale effetto gli sarà rimandata la petizione.

Testi dei verbali che hanno generato la confusione sull'origine del Masa.  
Verbali del Gran Consiglio, seduta X, 15 giugno 1815 e seduta XXII, 29 giugno 1815.

Gioachimo Masa nacque a Ranzo, ma in territorio di Caviano, il 5 settembre 1783 da Agostino e Maddalena Bottacchi, originaria di Cannero. I Masa erano una famiglia patrizia di questo comune gambarognese, con però importanti interessi nel Milanese, dove parte della famiglia risiedeva più o meno stabilmente. Non fu questo il caso di Gioachimo, che visse per tutta la vita nella dimora avita di Ranzo.

**Figura in controluce**

Mettere a fuoco la figura di Gioachimo Masa è un'operazione incerta che corre sul filo delle ipotesi o delle deduzioni e che deve fare assegnamento su ciò che altri hanno scritto o detto di lui. Nonostante il Fondo Branca-Masa conservato all'Archivio di Stato del Cantone Ticino contenga una fornita sezione nella quale si conservano carte del nostro, mancano del tutto note o scritti politici, la cospicua corrispondenza con la Municipalità di Caviano, che i Protocolli della Municipalità stessa e dell'Assemblea comunale menzionano con frequenza, e gli scambi epi-

stolari con i suoi sodali politici, utili a tracciare un ritratto dell'uomo politico<sup>9</sup>. La fonte più diretta per conoscere il suo pensiero sono i verbali del Gran Consiglio, opera del redattore del protocollo però, non della penna del Masa. È dunque in una luce riflessa che noi possiamo oggi vedere questo personaggio, attraverso le parole che su di lui hanno detto altri, alle quali noi dobbiamo affidarci, e che dobbiamo industriarci a interpretare.

Ne emerge un carattere risoluto, irruente, generoso che lo portò a partecipare in prima fila a tutte le battaglie grandi e piccole a fianco dei radicali, e al tempo stesso inflessibile nella difesa dei suoi interessi personali. Tanto erano progressiste le sue posizioni politiche generali, quanto il Masa si palesò caparbio e rigido, per non dire a volte irritante, nella conduzione dei propri affari e per imporre a livello locale le sue mire. Un'impressione confermata dall'analisi grafologica della sua scrittura: «Di temperamento passionale e vivace, dotato di una carica interiore, impetuoso, irascibile, talvolta intrattabile e soggetto a scatti d'impazienza [...]. Si tratta di una personalità ricca, vivace, capace di procedere con linearità e determinazione»<sup>10</sup>.

### **La famiglia, la formazione e i primi passi in politica**

Come detto, Gioachimo Masa nacque nel 1783, quinto di dieci tra sorelle e fratelli, tre dei quali morirono da piccoli. Il padre Agostino era classificato nel Protocollo della Municipalità di Caviano dell'8 luglio 1813 come «mercante», ma era anche possidente terriero e proprietario di un complesso artigianale comprendente mulino, segheria e osteria, e con disparati e non meglio precisati interessi nel Milanese.

Dei primi anni di Gioachimo non si sa nulla. Nel 1802, lo scopriamo iscritto alla facoltà di medicina di Pavia, dove ottenne la licenza di medico nel 1807<sup>11</sup>. L'anno successivo, sposò Caterina Branca, rampolla di un casato brissaghese stabilitosi a Milano, di sei anni minore di lui. Un'unione durata poco più di mezzo secolo, ma non allietata dall'arrivo di alcuna prole, il che indusse nel 1847 il Masa ad affiliare il nipote Guglielmo Branca.

<sup>9</sup> Il Fondo Branca-Masa depositato all'Archivio di Stato di Bellinzona (ASTi) consta di venti scatole, di cui undici dedicate alla famiglia Masa e a Gioachimo Masa (dalla 5 alla 15). La ricca documentazione è però costituita quasi esclusivamente da contratti, giornali contabili, questioni amministrative ed ereditarie, cause e crediti. Anche la sparuta corrispondenza con parenti e amici conservata nella scatola 13 è circoscritta a questioni di interesse e di affari, e comprende soltanto le lettere ricevute. Solo in un caso compare un breve scritto del Dottore, non si sa se poi effettivamente spedito.

<sup>10</sup> Analisi grafologica eseguita il 19 agosto 2016 da Betti Vannini perita grafologica giudiziaria.

<sup>11</sup> G. NEGRO, *Gli studenti ticinesi all'Università di Pavia (1770-1859)*, Milano 1993, p. 112.

La prima traccia della sua attività politica si trova nel comune di origine, Caviano, dove nel 1812 figura come segretario comunale, ufficio che occupò a scadenze irregolari fino al 1822. Non furono comunque le incombenze amministrative a entusiasmare il giovane Gioachimo. Il suo focoso carattere lo predisponne ad altre imprese. Alle elezioni per il Gran Consiglio del marzo 1813, fu tra i 371 cittadini radunati a Magadino per un'assemblea che il Ceschi definisce «subito tempestosa» e tra i sostenitori del candidato Francesco Meschini che spedirono reclami al Piccolo Consiglio per denunciare le prepotenze e le intimidazioni dei cittadini di Indemini, scesi compatti a sostenere l'altro candidato Domenico Antognini «armati di bastoni e schiamazzanti». A loro volta, i seguaci del Meschini furono accusati dai loro avversari di «avere tentato il rapimento dell'urna, e di essere ricorsi in seguito a minacce e percosse»<sup>12</sup>.

Ma l'episodio più significativo dei suoi primi anni di politica fu senz'ombra di dubbio la partecipazione alla Rivoluzione di Giubiasco. Il popolo ticinese era stato chiamato il 21 agosto 1814 a votare la nuova Costituzione cantonale, un testo imposto dalle potenze del Congresso di Vienna «che pareva destinato a una provincia dell'Impero, non a un paese democratico», scrisse il Martinola<sup>13</sup>, e l'aveva respinta. Il 25 agosto, i fautori di un dettato più liberale si riunirono in congresso a Giubiasco, e il giorno appresso il Masa fu designato col capitano Francesco Airoidi e il tenente Giovanni Andreazzi nella Commissione da affiancare al governo, senza l'intervento della quale il Consiglio di Stato sarebbe stato interdetto d'agire. L'esecutivo preferì dimettersi e al suo posto fu istituita una Reggenza, che sotto la pressione del Commissario Lodovico von Sonnenberg, inviato in Ticino dal Direttorio federale, si sciolse l'11 settembre. I tumulti che ne seguirono si placarono soltanto con l'arrivo di un nuovo Commissario, Vincenzo von Salis-Sils, che accondiscese a formare di nuovo un Consiglio Cantonale composto di due deputati per Circolo, col compito di proporre le modificazioni del caso al testo costituzionale. Gioachimo Masa era uno dei due Gambarognesi designati, e alla seconda seduta del ricostituito Consiglio (28 settembre 1814) venne eletto nella Commissione di cinque membri incaricata di vagliare i reclami sporti contro la nomina di Antonio Quadri del Circolo della Magliasina e dei due deputati del Circolo di Sessa. La Commissione rassegnò con la massima celerità ancora nel corso di quella stessa seduta il suo rapporto convalidante le tre nomine<sup>14</sup>. Tutta fatica sprecata.

<sup>12</sup> R. CESCHI, *Il Cantone Ticino nella crisi del 1814*, Bellinzona 2014, pp. 19 e 20.

<sup>13</sup> G. MARTINOLA, *Il Protocollo del Consiglio Cantonale Provvisorio (1814)*, in «BSSI» a. XXV, Serie IV, n. 4, ottobre-dicembre 1950, p. 161.

<sup>14</sup> G. MARTINOLA, *Il Protocollo del Secondo Consiglio Cantonale Ticinese (27 settembre – 4 ottobre)*, in «BSSI» a. XXVI, Serie IV, n. 1, gennaio-marzo 1952, pp. 4-8.

L'iniziativa del von Salis-Sils non fu evidentemente vista di buon occhio dalla Dieta, che il 30 settembre provvide a sostituirlo col più ligio Johan Jakob Hirzel, il quale, il 4 ottobre si presentò all'Assemblea impegnata nei suoi lavori e, senza mezzi termini, la dichiarò illegale e la sciolse. Il Masa, anziché ragionare sui miglioramenti da apportare alla Costituzione cantonale, dovette così pensare a mettersi in salvo dall'azione repressiva dell'Hirzel fuggendo a Milano in attesa di tempi migliori. Toccò al padre Agostino vedersela con la giustizia. Nonostante i suoi settantotto anni, diede non poco filo da torcere: per ridurre il combattivo vegliardo a miti consigli e fargli sborsare la cauzione richiesta, il picchetto d'esecuzione dovette essere portato a 25 uomini e se ne andò solo dopo averla riscossa<sup>15</sup>.

Ma la storia non finisce qui: il 17 marzo 1815, l'Assemblea comunale di Caviano decretò all'unanimità di spedire un usciere a casa dei Masa per farsi rimborsare le spese del picchetto<sup>16</sup>. Non si conosce l'esito della spedizione; si conoscono invece le proteste che il padre Agostino inoltrò al Gran Consiglio con una petizione «con cui reclama perché la Corte di Giustizia non possa colpirlo, come ha già fatto li 12 marzo prossimo passato per i mancamenti qualunque del suo figlio Dottor Fisico»<sup>17</sup>. Vi è poi un altro punto oscuro: dalle scritture nei verbali della Municipalità di Caviano, si evince che l'Hirzel aveva appioppato una multa di 400 franchi a Gioachimo Masa, il quale tentò di farsela rimborsare dal comune stesso, probabilmente pretendendo di aver agito a Giubiasco su incarico o mandato del comune<sup>18</sup>. Anche di questi due fatti, malamente documentati, non sono note le conclusioni.

L'esilio del Masa non durò a lungo: la sua presenza alle Assemblee comunali ne attesta il ritorno avvenuto già nel mese di aprile del 1815. E vista anche l'entità della multa inflittagli, il suo coinvolgimento nei fatti di Giubiasco non dovette esser stato considerato di primo piano.

Gioachimo Masa, a differenza di altri cittadini implicati nei fatti di Giubiasco, se la cavò a buon mercato. Dopo un'eclissi di circa tre anni, eccolo di nuovo in carica come segretario comunale. La scalata a sempre più importanti funzioni pubbliche riprese e non avrebbe più conosciuto intoppi di rilievo.

<sup>15</sup> G. MARTINOLA, *Il gran partito...*, p. 131.

<sup>16</sup> ACom Caviano, Protocollo dell'Assemblea comunale 17 marzo 1815, trascrizione di Pierre Amsler.

<sup>17</sup> Verbali del Gran Consiglio, seduta XXII, 29 giugno 1815, p. 218.

<sup>18</sup> ACom Caviano, Protocolli della Municipalità e dell'Assemblea comunale 9, 26 e 28 luglio 1815, trascrizione di Pierre Amsler.

### **L'inizio di una carriera politica quarantennale**

Nel 1821, fece la sua prima entrata nel Gran Consiglio e il 1° maggio dell'anno successivo l'Assemblea comunale lo elesse sindaco di Caviano, carica dalla quale dimissionò comunque un anno dopo.

Alle elezioni cantonali del 1827 non fu più rieletto<sup>19</sup>. Deputato diretto del Gambarogno risultò quel Francesco Meschini per il quale Gioachimo Masa, come abbiamo già visto, si era schierato nel 1813, mentre tra i sette deputati del Distretto di Locarno eletti dal Gran Consiglio l'11 gennaio 1827 figurano due Gambarognesi: Giuseppe Antonio Antognini e Cesare Antognini, entrambi di Magadino<sup>20</sup>. Non si sa se sia stato il Masa stesso a rinunciare a una nuova candidatura o se sia rimasto vittima del macchinoso sistema elettorale allora vigente; sono noti i nomi del deputato diretto, degli elettori del Circolo del Gambarogno e gli eletti dal Gran Consiglio, ma non quelli dei candidati<sup>21</sup>. Il 20 maggio di quel 1827, l'Assemblea comunale lo elesse nuovamente in seno alla Municipalità, lo riconfermò nel 1830 e nel 1833. Il 1° marzo 1836, terminò il suo ultimo mandato in seno all'esecutivo.

Non bisogna credere che con la definitiva uscita dalla Municipalità l'allora cinquantatreenne Dottore avesse messo la parola fine alla sua attività locale. Da buon notabile, continuò a marcare una costante presenza in molti affari comunali, difendendo i propri interessi e quelli del comune, allorché non erano in contrasto con i suoi. Senza imbarazzarsi di essere talvolta e al tempo stesso delegato comunale per una certa causa e in lite col comune stesso per un'altra.

### **Un notabile attivo e presente**

Già quand'era in carica in veste di Municipale fu chiamato a rappresentare il comune come ricorrente al Governo per il mancato collaudo della strada circolare sottoposta alla manutenzione di Caviano (1832), si prestò a rimpiazzare il segretario comunale come verbalista allorché quest'ultimo era assente, risultò sotto-ispettore preposto al controllo dei ragazzi e delle ragazze soggiacenti all'obbligo di frequentare la scuola (1835), fu chiamato a far parte della Commissione incaricata di redigere un regolamento paschivo comunale (1838 e 1855) e di quella deputata a dirimere una questione riguardante il muro del sagrato (1846). Il Dottore raramente rinunciò a fungere da delegato quando venne designato a tale

<sup>19</sup> La Banca dati della Documentazione regionale ticinese lo indica erroneamente in carica anche tra il 1827 e il 1830.

<sup>20</sup> «Corriere Svizzero», 28 novembre 1826, e Verbali del Gran Consiglio, seduta III, 11 gennaio 1827, p. 164.

<sup>21</sup> Sul sistema di voto in vigore in quegli anni si veda A. GHIRINGHELLI, *Il cittadino e il voto*, Locarno 1995, p. 100.

compito dalla Municipalità o dall'Assemblea comunale, ma mai si dimenticò di poi presentare il conto spese per il suo incomodo, come si legge in un verbale del Municipio: «Ha pure [il Sindaco, n.d.a.] presentato una lista del Signor Dottore Masa Gioachimo di Caviano dei ricorsi, lettere scritte e viaggi a Locarno per motivo delle quistioni relative al pascolo per difendere i diritti Comunali qual Delegato dall'Assemblea Comunale ed è dell'ammontare di L. 25,6 Cantonali»<sup>22</sup>. Venne a più riprese chiamato a sedere nella Commissione di verifica dei conti comunali, l'ultima volta ancora nel 1862, l'anno della sua morte, fu incaricato nel 1843 di dirimere il contenzioso tra Sant'Abbondio e Caviano per la costruzione del nuovo camposanto e, soprattutto, funse da delegato fin da quello stesso anno per perorare presso il vescovo di Como la separazione dalla Parrocchia di Sant'Abbondio e la costituzione di una Parrocchia autonoma a Caviano. La soluzione della vicenda fu tutt'altro che semplice, ma grazie alla tenacia e alla posizione di Gioachimo Masa nel 1850 si giunse a una conclusione vantaggiosa per il suo comune. Il tortuoso *iter* di questa vicenda è narrato con maggiori particolari da Pierre Amsler<sup>23</sup>. Anche in questo caso, il Dottore non dimenticò di presentare la nota per le spese sostenute «in qualità di Delegato Procuratore per la causa vertente fra il nostro Comune e quello di Sant'Abbondio in punto alla separazione di Parrocchia negli anni 1849-1850, ed è la somma di L. 477 tutto compreso» e due Napoleoni d'argento per le due giornate fatte a Locarno per una non meglio chiarita incombenza «e di soddisfarlo entro breve termine altrimenti procederà a fare degli atti coattivi [...]»<sup>24</sup>.

Da buon e interessato notabile, non si sottraeva ad alcun compito. Se declinava un incarico, lo faceva per qualche impedimento maggiore, non per l'importanza della mansione. Così, oltre alle già ricordate, il Dottore agì da rappresentante nell'importante questione del bosco Cugnolo, sito in territorio lombardo, sul quale la gente di Caviano aveva tuttavia diritti sin dal XIII secolo<sup>25</sup>, ancora nel 1856 venne nominato delegato per le trattative inerenti al nuovo concerto di campane, ma intervenne anche in questioni minute – come paciere in un litigio tra marito e moglie a Sant'Abbondio o scrivendo lettere di raccomandazione per qualche Gambarognese<sup>26</sup>. La sua posizione, le sue aderenze, il suo ruolo nella

<sup>22</sup> ACom Caviano, Protocollo della Municipalità 12 giugno 1839, trascrizione di Pierre Amsler.

<sup>23</sup> P. AMSLER, *Vita di un paese. Caviano nel Gambarogno. Leben in einem Dorf*, Società svizzera per le tradizioni popolari, vol. 78, Basel 2007, pp. 181-194.

<sup>24</sup> ACom Caviano, Protocollo dell'Assemblea comunale 6 ottobre 1850, trascrizione di Pierre Amsler.

<sup>25</sup> ASTi, Fondo Branca-Masa, sc. 14 e sc. 15 camicia IVC2, contengono una ricca documentazione della vertenza.

<sup>26</sup> Se ne ritrovano due in ASTi, Fondo Pioda, sc. 35, fasc. 2-18.

politica cantonale lo predisponavano a fungere da punto di riferimento per qualsiasi questione in cui fosse utile poter contare su qualcuno di peso per perorare una causa o su qualcuno di autorevole per dirimere una controversia. E, come vedremo anche più avanti, fu molto attento a interpretare questo ruolo.

### **La carriera politica cantonale**

Intanto, Gioachimo Masa aveva ritrovato nel 1830 il posto di Gran Consigliere. Nel luglio di quell'anno, era stata accettata la nuova Costituzione cantonale ed era stato introdotto il sistema dell'elezione diretta di tre deputati per circolo. Ai comizii convocati il 5 settembre, il Dottore era riuscito nella terna del Gambarogno unitamente a Cesare Antognini (uscente) e Giacomo Antognini. Non furono invece rieletti Francesco Meschini, già landamano, e Giuseppe Antonio Antognini<sup>27</sup>. Da questo momento e per trentadue anni, fino alla morte, il Masa avrebbe occupato ininterrottamente, tranne un breve intervallo di pochi mesi, cariche nel legislativo e nell'esecutivo cantonali.

Ancorché non emerga come una figura di primissimo piano dell'arena politica ticinese, si profilò con i suoi interventi e le sue proposte come politico progressista, sempre fedelissimo militante a sostegno della causa radicale.

Sin dalle prime battute, si illustrò in questo senso. Il necrologio pubblicato dall'«Educatore della Svizzera italiana» ricorda che «Sagace ispiratore dello Statuto del 1830, fu coi primi a dar mano alle provvidenze scolastiche; il primo codice d'istruzione popolare dato dal 1831, porta il contributo del di lui senno»<sup>28</sup>. Nel 1831, fece parte della Commissione d'inchiesta incaricata di verificare l'operato del governo Quadri dal 1814 al 1830.

Nel 1833, pur senza esprimersi direttamente, fu uno dei sedici Gran Consiglieri che accettarono il nuovo atto federale contro i settantasette che lo respinsero<sup>29</sup> e l'anno successivo si batté invano contro l'inasprimento della legge sulla libertà di stampa quale misura per rispondere alle note diplomatiche inviate da molte potenze alla Confederazione sul trattamento dei rifugiati politici in Svizzera. «La stampa in materia politica può riferirsi all'interno ed all'estero. Quanto all'interno non è d'uopo d'alcuna riforma, e la nostra libertà debb'essere piena e senza inceppamenti che la guastino. [...] Gli scrittori rivelano le opinioni, e i loro conflitti; le leggi, i magistrati, i calcoli della politica sono l'oggetto della loro pole-

<sup>27</sup> «Gazzetta Ticinese», 7 settembre 1830 e «L'Osservatore del Ceresio», 12 settembre 1830.

<sup>28</sup> «Educatore della Svizzera italiana» a. IV, 30 settembre 1862, n. 18 e 19, pp. 284-285.

<sup>29</sup> Verbali del Gran Consiglio, tornata XXXI, 14 giugno 1833, p. 602.

mica. Se gli scrittori intendono la loro vera missione, giovano alla società civile e la migliorano; se abusano della libertà di stampa per offendere la religione, o i Governi amici, per calunniare il magistrato, il cittadino, una legge è sancita per condannarli e punirli. [...]. Il libero cittadino che scrive ha anch'egli la sua parte nelle migliorate istituzioni della patria, e non alla libertà della stampa, ma agli aguzzini della stampa si deve se lo scrittore diventa cattivo.» Nonostante queste appassionate parole, il Masa si trovò in minoranza un'altra volta: cinquantasette favorevoli contro sedici contrari<sup>30</sup>.

Siamo negli anni Trenta, il Dottore era sulla cinquantina, nel pieno della sua vitalità e della maturazione politica. La sua intensa attività non si esplicava soltanto nelle sedi istituzionali, ma anche nelle società educative che promettevano miglioramenti e progresso in svariati campi. Ammesso nel 1833 alla Società di Utilità Pubblica<sup>31</sup>, nell'agosto di quello stesso anno presentò una memoria sull'opportunità di creare «un asilo per la custodia e cura dei frenetici e dei dementi», premurandosi di indicare, oltre ai benefici in termini medici, anche quelli economici: «L'economia politica otterrebbe che il denaro ora speso all'estero rimarrebbe in patria, infine il cantone nostro si meriterebbe fama di maggiore civiltà»<sup>32</sup>. Una proposta che stentò a farsi largo e che si trascinò fino al 1838, quando fu finalmente pronto il rapporto curato dal dott. Carlo Lurati. Il relatore, dopo aver deplorato la scarsa collaborazione avuta dai colleghi medici, suggeriva la costruzione di un nuovo stabilimento, non essendo quelli esistenti adatti allo scopo<sup>33</sup>. Ma si sarebbe dovuto attendere fino alla fine del secolo per veder realizzato questo auspicio. Nella riunione dell'11 ottobre 1836, Gioachimo Masa venne eletto Presidente della Società e, al contempo, designato nella Commissione costituita per occuparsi dell'arginatura del Ticino<sup>34</sup>.

Anche l'istruzione, come abbiamo già visto, era un argomento che gli stava a cuore. Nel 1835, presentò una mozione volta a costituire un Fondo cantonale speciale per le scuole, approvata dal Gran Consiglio<sup>35</sup>, atto commentato con favore anche dal Francini<sup>36</sup>, e per tre anni funse da sotto-ispettore scolastico nel suo comune. Nel 1838, aderì alla Società degli Amici della Educazione del Popolo.

<sup>30</sup> Verbali del Gran Consiglio, tornata IX, 15 maggio 1834, pp. 85, 86 e 89.

<sup>31</sup> ASTi, Protocollo della Società di Utilità Pubblica, 1829=1838, 6 gennaio 1833, p. 22.

<sup>32</sup> ASTi, Protocollo della Società di Utilità Pubblica, 1829=1838, 13 agosto 1833, p. 36.

<sup>33</sup> ASTi, Protocollo della Società di Utilità Pubblica, 1829=1838, 18 marzo 1838, p. 93.

<sup>34</sup> ASTi, Protocollo della Società di Utilità Pubblica, 1829=1838, 11 ottobre 1836, pp. 75-77.

<sup>35</sup> Verbali del Gran Consiglio, tornata XXIII, 30 maggio 1835, pp. 416-418.

<sup>36</sup> S. FRANSCINI, *Scritti giornalistici 1824-1855*, a cura di F. MENA, Bellinzona 2014, p. 505.

La sua formazione di medico lo portò naturalmente a occuparsi di questioni concernenti la salute e l'igiene. Gioachimo Masa non curò unicamente interessi di natura politica ed economica, esercitò con successo anche l'arte medica alla quale s'era formato a Pavia, se il Baroffio lo indica tra i medici distinti<sup>37</sup> e il dott. Carlo Lurati come «assai dotto»<sup>38</sup>. Il Fondo Branca-Masa conserva parecchi documenti che certificano la sua attività in questo campo<sup>39</sup>.

Già nel 1813, Gioachimo Masa, giovane neolaureato, si era espresso in una memoria al Consiglio di Stato a sostegno della vaccinazione contro il vaiolo<sup>40</sup>. Fu tuttavia nel primo scorcio degli anni Trenta che si riscontrano gli interventi di maggior peso in campo igienico-sanitario. Nel 1831, fu incaricato dalla Municipalità di Caviano di controllare l'osservanza delle regole emanate a prevenzione del colera<sup>41</sup>. La battaglia più aspra fu tuttavia quella che affrontò in Gran Consiglio nel 1834 a proposito della legge sulla vaccinazione. Il 6 giugno 1834, si trattava di discutere la modificazione della legge varata nel 1826, ma il Gran Consigliere Alessandro Rusca replicò che si esaminassero prima gli affari più importanti. La posizione del Rusca infastidì non poco il Dottore che subito replicò «se non è importante una legge che intende a preservare le vite de' nostri simili io non so che cosa sarà importante pel sig. Rusca!». Fatto sta che il primo oggetto al vaglio dei Consiglieri fu il transito di legnami.

Quando venne finalmente il turno della legge sulla vaccinazione, il Dottore prese ripetutamente la parola. Per cominciare, deplorando la scarsa mercede che sarebbe stata corrisposta ai medici delegati, poiché «se per una parte inducendo a spese i privati si mette in bando la legge, dall'altra anche stringendo troppo la borsa co' medici si produce lo stesso effetto». Contro il suo parere prevalse però quello del Governo. Più avanti, sostenne la proposta commissionale di inumare i morti per vaiolo senza alcun accompagnamento né di familiari né di preti per contenere il pericolo di contagio. Nell'animato dibattito che ne seguì, il Masa chiuse gli interventi osservando che «se il sacerdote vuole avere il privilegio di farsi appestare e di appestare altrui, non glielo possiamo impe-

<sup>37</sup> P. BAROFFIO, *Storia del Cantone Ticino*, Lugano 1882, p. 510.

<sup>38</sup> C. LURATI, *Le sorgenti solforose di Stabio. Le acque ferruginose del S. Bernardino e le altre fonti minerali della Svizzera italiana col quadro mineralogico della stessa*, Lugano 1858, nota 1, p. 231.

<sup>39</sup> ASTi, Fondo Branca-Masa. La camicia IVC1 della scatola 13 contiene un elenco delle visite mediche effettuate tra il 1808 e il 1855, la camicia IVD1 della scatola 15 appunti di medicina dal 1804 al 1820 ca.

<sup>40</sup> R. TALARICO, *Il Cantone malato. Igiene e sanità pubblica nel Ticino dell'Ottocento*, Lugano 1988, p. 92.

<sup>41</sup> ACom Caviano, Protocollo della Municipalità 5 ottobre 1831, trascrizione di Pierre Amsler.

dire»<sup>42</sup>. Nemmeno questa volta ebbe partita vinta. Finalmente, anche l'opinione della Commissione difesa dal Dottore volta a escludere esplicitamente dal novero dei vaccinatori i ciarlatani, le levatrici e le medichesse ebbe successo. Il complesso della legge, che in sostanza prevedeva la vaccinazione gratuita obbligatoria, fu adottata.

Il giorno dopo, il tema in discussione era quello della costruzione dei camposanti. Il Consiglio di Stato deplorava l'inadempimento della legge del 1823, in particolare denunciava la prosecuzione della pratica della sepoltura nelle chiese. Gioachino Masa sostenne anche in questo caso la posizione commissionale, che raccomandava di adottare le modificazioni suggerite dal Governo. Nello specifico, si espresse senza mezzi termini contro la sepoltura nelle chiese e per la realizzazione dei cimiteri fuori dagli abitati<sup>43</sup>.

Nel 1837, fu relatore commissionale del progetto di legge sulla polizia medica. Nel discorso introduttivo, elencò i vantaggi che la legge avrebbe portato. In particolare, menzionò quelli concernenti l'esercizio delle varie discipline mediche, al quale sarebbe stato ammesso solo chi sarebbe stato in grado di dimostrare le proprie competenze, e l'istituzione delle condotte mediche. La legge contemplava pure la creazione di una commissione stabile di sanità composta di sei medici-chirurghi legalmente abilitati alla professione. Il Masa difese a spada tratta la legge, rintuzzando i tentativi di emendarla in senso peggiorativo, che per finire fu approvata<sup>44</sup>.

La sua attività di medico è attestata fino a tarda età: nel 1857 fu ancora nominato dall'Assemblea comunale medico condotto<sup>45</sup>.

### **Verso il Consiglio di Stato**

L'indirizzo moderato che il governo prese dopo il 1830 non era certo quel che il Masa si era augurato al suo rientro in Gran Consiglio. Nella frattura sempre più marcata tra la corrente moderata e quella dei radicali, il Dottore parteggiò apertamente per i radicali. Nel 1837, aveva preso la parola per denunciare il conflitto di interessi tra appaltatori e funzione pubblica, proponendo che «sieno esclusi dal Gran Consiglio quei consiglieri che sono e dalla pubblica fama, e dalle gazzette e da noi riconosciuti per appaltatori, per non mancare ai doveri che abbiamo assunto

<sup>42</sup> Verbalì del Gran Consiglio, tornata XXIII, 6 giugno 1834, pp. 413-431.

<sup>43</sup> Verbalì del Gran Consiglio, tornata XXIV, 7 giugno 1834, pp. 439-448.

<sup>44</sup> Verbalì del Gran Consiglio, tornata XXVIII, 3 giugno 1837, pp. 383-410.

<sup>45</sup> ACom Caviano, Protocollo dell'Assemblea comunale 24 maggio 1857, trascrizione di Pierre Amsler.

verso la patria»<sup>46</sup>, suggerimento non condiviso dalla Commissione incaricata di redigere un rapporto che l'anno dopo esortò la non entrata in materia.

Le posizioni del Masa gli valsero l'ostracismo degli avversari e la stima dei suoi correligionari, al punto che questi ultimi avevano accarezzata l'ipotesi di una sua candidatura per le elezioni del Consiglio di Stato del 1838. Secondo la polizia di Milano, il partito liberale avrebbe avuto intenzione di candidarlo assieme a Giacomo Ciani per sostituire gli uscenti Ambrogio Luvini e Giovanni Battista Pioda<sup>47</sup>. Anche l'avv. Giovanni Mariotti accennò alla ventilata candidatura del Dottore in una lettera a Vincenzo d'Alberti con queste parole: «Parmi avere sentito che Pogia voglia entrare nel Governo. Masa è l'altro destinato con delle intelligenze con Pioda, il cui figlio (ing.) prende in matrimonio la nipote del Masa. Il povero Gobbo Galli dopo tante promesse fattegli è lasciato in libertà»<sup>48</sup>. Non successe né l'una né l'altra cosa<sup>49</sup>. Il Dottore rinunciò alla candidatura proprio a favore di Domenico Galli, con qualche rammarrico da parte di Stefano Franscini che, commentando le manovre elettorali in una lettera a Benvenuto Motta, al proposito così si esprese: «Noi altri abbiamo dovuto rinunciare alla candidatura di Masa, che era di tutte l'ottima. Ma la scissura dei due toglieva ogni speranza di probabile riuscita. Masa stesso ha voluto così. In sua vece si presenta Galli con molto fondamento di speranza, perché non è appaltatore come R[usca], e perché anch'egli ha molte aderenze»<sup>50</sup>. Speranze infrante: il Galli e i candidati riformisti mancarono l'elezione, e i moderati mantennero una solida maggioranza nell'esecutivo.

Digerita la delusione per l'esito delle elezioni, che non fu precisamente quello sperato, il Dottore si rimise all'opera. Nella discussione concernente il decreto sulla fuga e l'arresto dei condannati all'ergastolo cantonale, si oppose all'inasprimento delle pene e alla ripetizione sulle famiglie delle spese occasionate per la cattura degli evasi. Era questa anche la posizione della Commissione chiamata a preavvisare il progetto del Governo. E per una volta anche il Dottore ebbe partita vinta, avendo la

<sup>46</sup> Verbali del Gran Consiglio, tornata XXXV, 11 giugno 1837, pp. 555 e 556.

<sup>47</sup> A. GILI, *La presenza discreta ma autorevole nel Ticino di «due signori lombardi» cosmopoliti e votati all'Italia*, in *I Ciani. Mito e realtà*, a cura dell'Archivio storico Città di Lugano, Lugano 2017, p. 103.

<sup>48</sup> G. MARTINOLA, *Il Bianchi-Giovini alle prese coi tribunali*, in «BSSI» vol. LXXXV, fasc. IV, dicembre 1973, p. 190.

<sup>49</sup> L'ing. Giuseppe Pioda morì scapolo al manicomio di Torino nel 1856. Non è dato sapere a quale nipote alludesse l'avv. Mariotti, forse a Luigia Masa, della quale, dopo la morte, avvenuta nel 1822, del padre Giovanni Battista, Gioachino Masa fu tutore fino al 1834.

<sup>50</sup> Lettera di Stefano Franscini del 29 aprile 1838 a Giuseppe Benvenuto Motta, in *Stefano Franscini. Epistolario...*, vol. I, p. 141.

maggioranza dei deputati approvato la posizione della Commissione contro la proposta governativa<sup>51</sup>.

La situazione politica del Cantone rimase e, anzi, divenne sempre più tesa, con le due fazioni viepiù ferocemente contrapposte. E si giunse al novembre 1839, col Governo intenzionato a far adottare alcuni provvedimenti diretti contro gli avversari, in particolare l'espulsione dei fratelli Ciani, l'abolizione della Società dei Carabinieri e una forte limitazione della libertà di stampa. Tra i ventidue deputati che protestarono contro il decreto di convocazione del Gran Consiglio per adottare queste misure, vi era anche Gioachimo Masa<sup>52</sup>. Tutte le proteste furono però vane: quando il Gran Consiglio chiuse la sua sessione, i poteri della stampa risultarono limitati, i fratelli Ciani espulsi e la Società dei Carabinieri praticamente sciolta. Vittoria su tutta la linea per il Governo, ma successo effimero. Già il giorno dopo, iniziarono i tumulti, le dimostrazioni di forza. Gli scontri andarono crescendo col trascorrere dei giorni in tutto il Cantone e culminarono con l'arrivo il 7 dicembre a Locarno, allora sede governativa, delle colonne degli insorti formatesi in diverse località del Cantone. Vista la mal parata, i Consiglieri di Stato moderati si diedero tutti alla fuga, riparando a Cannobio, sul posto rimasero soltanto i due Consiglieri riformisti Stefano Franscini e Giovanni Battista Fogliardi. Il giorno dopo, la folla costituitasi in Assemblea popolare si radunò sulla piazza di Locarno e acclamò un Governo provvisorio che, oltre ai due già citati Consiglieri, annoverava anche Gioachimo Masa e lo sfortunato competitore dell'anno precedente Domenico Galli<sup>53</sup>.

### **Dal Consiglio di Stato alle dimissioni**

Ai comizii prontamente convocati il 15 dicembre 1839 per formare un nuovo Parlamento, il Masa fu rieletto in Gran Consiglio per il Circolo del Gambarogno. Quattro giorni dopo, il nuovo Gran Consiglio confermò in carica tutti i membri del Governo provvisorio. Gioachimo Masa ottenne 86 voti affermativi e 11 negativi<sup>54</sup>, diventando in tal modo il terzo dei sei Consiglieri di Stato originari del Gambarogno che il Cantone ha avuto<sup>55</sup>.

<sup>51</sup> Verbali del Gran Consiglio, tornata XVII, 26 maggio 1838, pp. 103-113.

<sup>52</sup> L. ISNARDI, *Storia della Svizzera italiana – Anno 1839*, Lugano 1840, pp. 325-329.

<sup>53</sup> La cronaca dettagliata di quei giorni è narrata da M. AGLIATI, *La rivoluzione del 1839 e il tentativo controrivoluzionario*, in «Scuola Ticinese» n. 86, novembre 1980, pp. 28-33. Il testo è consultabile anche in rete all'indirizzo <[http://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/Rivista\\_scuola\\_ticinese/ST\\_n.86/ST\\_86\\_Agliati\\_rivoluzione\\_1839\\_tentativo\\_controrivoluzionario.pdf](http://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/Rivista_scuola_ticinese/ST_n.86/ST_86_Agliati_rivoluzione_1839_tentativo_controrivoluzionario.pdf)>.

<sup>54</sup> Atti della sessione straordinaria del Gran Consiglio, tornata I, 19 dicembre 1839, pp. 14 e 18.

<sup>55</sup> Gli altri cinque furono Domenico Antognini (1809-1815), Francesco Meschini (1815-1827), Cristoforo Cattaneo (1871-1877), Pietro Regazzi (1877-1890) e Benigno Antognini (1878-1884).

Dai verbali dei lavori granconsigliari, si deduce che il Dottore non rivestì un ruolo di rilievo nel nuovo esecutivo. I tenori della nuova scena politica erano i Consiglieri Franscini e Galli, e il Segretario di stato Giovan Battista Pioda. Il Masa si esprime raramente e su argomenti minori, come quello riguardante l'allontanamento di un medico di origine piemontese dal Circolo di Pregassona. L'accusa era quella di non avere le carte in regola per l'esercizio della professione, ma il Dottore non si peritò di rimproverarlo di essere in combutta «fra coloro che fecero tanto male al nostro Cantone, e fra coloro, che sul monte Ceneri si proposero di massacrare i Carabinieri che tornavano a casa loro»<sup>56</sup>. Una misura che ha tutto il sapore di una ritorsione politica più che di un provvedimento disciplinare. Senza entrare nei particolari, vale forse la pena di ricordare che tra gli argomenti sui quali Gioachimo Masa prese la parola vi furono quelli concernenti il riparto dei sussidi stradali (deplorò lo scarso riguardo per il Gambarogno), la tassa di transito del vino (sostenne la posizione dei negozianti di Magadino), l'esenzione dal pagamento dei danni ai ponti sulla Maggia da parte dei mercanti di legname alla quale si oppose e il progetto di legge forestale, per la quale perorò il divieto di taglio raso dei boschi.

Altre e ben più procellose nubi che non quelle che tentava di dissipare il Dottore si stagliavano però all'orizzonte del nuovo Governo. La già non troppo pacifica atmosfera politica era andata avvampandosi nel maggio del 1841 in seguito alla disposizione del Governo di inventariare i beni dei conventi. Avuto sentore di un tentativo di sollevazione, il Consiglio di Stato si riunì il 1° luglio sotto la Presidenza del Masa, prese atto della situazione vera (gli scontri a Ponte Brolla) o presunta (la presenza al confine di Zenna di un manipolo di uomini pronti a sbarcare ai Saleggi) e dispose l'arresto di alcune persone sospettate di essere in combutta con gli insorti.

Il colpo di mano dei moderati spodestati un anno e mezzo prima fallì miseramente sul nascere. Il Governo dispose prontamente gli apparati istituzionali per riprendere il controllo della situazione (arresti preventivi, mobilitazione delle truppe ecc.). Dichiarato il 2 luglio lo stato di sollevazione e ribellione, ordinò la formazione del Tribunale straordinario, i cui lavori sfociarono tre giorni dopo con la condanna a morte dell'avv. Giuseppe Nessi. In quei momenti cruciali comunque, benché continuasse a rivestire la carica di Presidente del Consiglio di Stato, Gioachimo Masa non prese la parola<sup>57</sup>, né si pronunciò allorché in settembre fu discusso un progetto di amnistia per il delitto di ribellione.

<sup>56</sup> Verbali del Gran Consiglio, tornata XVI, 22 maggio 1840, pp. 314-316.

<sup>57</sup> Gli atti ufficiali di quegli avvenimenti sono stati pubblicati da E. POMETTA, *La Controrivoluzione del 1841*, in «BSSI» a. XI, serie IV, n. 2, aprile-giugno 1936, pp. 41-46, n. 3 luglio-settembre, pp. 65-78, n. 4 ottobre-dicembre, pp. 103-121, a. XII, serie IV, n. 1 gennaio-marzo 1937, pp. 1-14, n. 2 aprile-luglio, pp. 33-52, n. 3, luglio-settembre, pp. 83-89, n. 4, ottobre-dicembre, pp. 97-100.

All'inizio del 1842, Gioachimo Masa presentò le dimissioni dalla carica di Consigliere di Stato. Il collegio, presa conoscenza del tenore della lettera, espresse il 3 gennaio il proprio rincrescimento di privarsi dei suoi servizi e informò del fatto il Gran Consiglio. Non era la prima volta che il Dottore compiva questo passo. Nel Messaggio n. 10 del Consiglio di Stato al Gran Consiglio redatto il giorno dopo, si legge che aveva già invocato la propria uscita dall'esecutivo verso la metà del 1840 e che solo grazie ai «vostri buoni ufficj si è ottenuto non avesse altro seguito»<sup>58</sup>. In ogni caso, negli atti consultati non si trova alcun cenno a quel primo tentativo di dimettersi. Le ragioni che l'obbligarono a chiedere la dimissione furono essenzialmente i gravi motivi di domestici interessi. Il Messaggio continua tessendo le lodi del collega, deplorando la perdita di un «valente compagno nelle cure e fatiche pertinenti al maneggio della cosa pubblica», ma rassegnandosi al fatto compiuto. Ciò che invece non fece il Gran Consiglio, il quale nella seduta del 7 gennaio deliberò di inviare una delegazione a casa del Masa per farlo recedere dalle dimissioni. L'operazione riuscì, e la delegazione capeggiata dall'avv. Carlo Battaglini già il giorno successivo poté riferire «con piacere l'esito fortunato della medesima»<sup>59</sup>, notizia che il Consiglio di Stato apprese con somma compiacenza.

Il Dottore riprese dunque il suo ufficio, e nei verbali del Gran Consiglio possiamo rilevare i suoi interventi durante la discussione sulla revisione della Costituzione (sostenne la posizione del governo, poi accettata, che prevedeva un periodo d'attesa di due anni per l'esercizio di diritti politici dei naturalizzati<sup>60</sup> e la riduzione a sette dei Consiglieri di Stato<sup>61</sup>, e prese la parola sul soggetto della tariffa farmaceutica<sup>62</sup>).

Il 25 maggio, intervenne per l'ultima volta in veste di Consigliere di Stato su una questione riguardante la flottazione del legname: il 30 di quello stesso mese, il Dottore si dimise perentoriamente per la terza volta, dichiarando altresì di voler ritirarsi dalla vita politica. Al Consiglio di Stato non rimase altro da fare se non rammaricarsi del fatto e darne comunicazione al Gran Consiglio. L'argomento venne discusso nella seduta del 31 maggio. Il Consigliere Giovanni Regli si levò per chiedere un intervento che facesse desistere il Masa dal suo proposito, ma il Consigliere di Stato Domenico Galli, ricordando che il Dottore presentava le dimis-

<sup>58</sup> Protocollo dei Messaggi del Consiglio di Stato al Gran Consiglio del 3 gennaio 1842.

<sup>59</sup> Verbali del Gran Consiglio, tornata IV, 8 gennaio 1842, p. 23.

<sup>60</sup> Verbali del Gran Consiglio, tornata IX, 12 maggio 1842, p. 118.

<sup>61</sup> Verbali del Gran Consiglio, tornata XI, 19 maggio 1842, pp. 244 e 245.

<sup>62</sup> Verbali del Gran Consiglio, tornata XV, 24 maggio 1842, p. 75.

sioni per la terza volta e che le considerazioni di interesse pubblico avanzate dal Governo non erano riuscite a smuoverlo dalla sua posizione, rispose che sarebbe stato meglio esaudire i voti del dimissionario. Intervenne anche il Battaglini. Disse che già in gennaio, quando ritirò le dimissioni, il Masa promise di continuare la carica fino al mese di maggio, e che quindi sarebbe stato del parere di accettarle. E questa volta il Gran Consiglio le accettò<sup>63</sup>. La carriera di Gioachimo Masa in Consiglio di Stato era così giunta al capolinea.

Ma non fu certo questa decisione a metterlo al riparo dall'occhiuta vigilanza della polizia austriaca. La sua limpida fede radicale da sempre manifestata gli valse l'iscrizione nella rubrica compilata a Milano nel 1842 contenente i 158 nomi bollati come principali pregiudicati politici ticinesi. Dopo averne specificato la funzione di Consigliere di Stato e la condizione di possidente di beni poco lungi da Milano, il Masa vi è descritto come «Caldissimo liberale interviene a tutte le Assemblee delle diverse Società Segrete, parla forte, il suo ragionare è intollerante e pernicioso. Ha un cuore risoluto ed attivo, non che intraprendente non conosce pericoli. È sommamente pericoloso»<sup>64</sup>.

### Dimissioni e affari

I documenti non permettono di indicare con certezza quali fossero le ragioni che indussero Gioachimo Masa a dimettersi per ben tre volte, ponendo fine alla sua esperienza di Consigliere di Stato dopo appena due anni e mezzo.

Un indizio della gravità dei già menzionati domestici interessi è comunque dato da un annuncio datato 6 agosto 1842, nel quale il Dottore mise in vendita i «sottoscritti beni stabili situati in Ranzo territorio di Sant'Abbondio, tanto per asta amichevole, che per convenzione privata secondo che richiederanno le convenienze od al proprietario piacerà di fare». I beni consistevano in «una vasta casa ad uso di osteria e prestino con seghe annesse e diritti di acqua per roteggio delle stesse; con Oratorio privato e privilegio perpetuo alla celebrazione; con porto simile per l'approdo di barche e piazza per accatastare borre; con giazza e comodo e servizio dell'osteria medesima. Molino a due macine. Casa civile con giardino e vasto locale per sostra assami». La descrizione continuava elencando i vantaggi atmosferici e geografici del luogo. In pratica, il Masa intendeva alienare tutto il complesso artigianale-manifatturiero

<sup>63</sup> Verballi del Gran Consiglio, tornata XX, 31 maggio 1840, pp. 121-123.

<sup>64</sup> A. GRANDI, *Rubrica austriaca dei liberali ticinesi, 1842*, in «BSSI» vol. XCIV, aprile-giugno 1982, p. 65.

che sorgeva accanto alla sua dimora, ma già al di là del torrente che tracciava il confine tra Sant'Abbondio e Caviano<sup>65</sup>.

La situazione doveva essere assai preoccupante se ad appena sei giorni dall'uscita dal Consiglio di Stato il Dottore si risolse ad alienare una parte rilevante delle sue attività economiche. Ma, come detto, non si conosce la natura di dette difficoltà.

Fatto sta che la cessione non andò in porto, visto che tre anni dopo e sempre sulla stessa testata Gioachimo Masa fece pubblicare un nuovo annuncio del seguente tenore: «Da affittare / L'antica osteria di Ranzo con bottega, prestino e mulini, cui si sta ora ristorando. [...] ed ove già esiste una fabbrica di cioccolatte e di pasta all'uso di Genova a macchina idraulica»<sup>66</sup>.



L'edificio «ad uso di osteria e prestino [...]»; con Oratorio privato e privilegio perpetuo alla celebrazione; con porto simile per l'approdo di barche e piazza per accatastare borre [...]» come si presenta oggi visto dal lago.

<sup>65</sup> «Gazzetta Ticinese», 15 agosto 1842.

<sup>66</sup> «Gazzetta Ticinese», 13 agosto 1845.

Associando le due notizie, è lecito supporre che gli impianti non fossero più in buono stato e che la lontananza del Dottore impegnato in compiti istituzionali non avesse giovato al loro buon funzionamento. Urgeva quindi un rapido intervento prima che la situazione degenerasse a totale discapito degli affari, e il Masa non tardò a prendere iniziative per raddrizzarli.

Oltre all'esercizio della segheria, esistente sin dal XVIII secolo e che continuò l'attività fino alla chiusura definitiva avvenuta nei primi anni Sessanta del secolo scorso, del prestino e dell'osteria, Gioachimo Masa tentò anche la speculazione della fabbricazione della pasta. Il Fondo Branca-Masa conserva lo scambio epistolare fra il Dottore e le altre persone coinvolte nel progetto. I rapporti tra di essi si deteriorano rapidamente a causa di lavori non eseguiti, di ritardi e di impegni non rispettati<sup>67</sup>. L'operazione si rivelò fallimentare e l'unica testimonianza della sua esistenza è ridotta alla carta da lettere usata per le fatture con l'intestazione *Giovanni Roth E Comp.* che il nipote del Dottore, Guglielmo Branca-Masa, adoperò per le sue minute a partire dal 1863.

Il rovescio imprenditoriale non dovette comunque intaccare eccessivamente il patrimonio del Dottore, se nel 1844 versò a titolo di prestito 4000 lire alla cassa cantonale, una somma peraltro definita dal Frascini «mediocre»<sup>68</sup>. Fu poi però lo stesso Frascini ad approfittare della generosità del Masa, rammaricandosi una volta nel 1854 e due volte nel 1856, e sempre con Giovanni Battista Pioda, di non riuscire a rimborsare il debito contratto: «[...] Masa è malcontento di me, né ha torto, perché non sono mai stato in grado di soddisfare il suo avere verso di me, che non è recente né piccolo», scrisse il 5 dicembre 1856, e dieci giorni dopo: «Ora non mi resta che a saperti grado di quanto mi scrivi intorno alle relazioni con Masa, il quale (te lo ripeto) se potesse immaginarsi quale e quanto dispiacere io provo di non poter corrispondere alla troppo giusta aspettativa sul mio conto, ardisco credere che dovrebbe finire per non volermene per quanto egli possa realmente esser presato di ricuperar il suo avere. Io non gli ho proprio detto che lo mando ai miei eredi, perché alla speranza di pagarlo io stesso non ho punto rinunciato ancora; [...]»<sup>69</sup>.

Ai motivi sopraccitati di rinuncia a proseguire l'ufficio di Consigliere di Stato, se ne può forse aggiungere un paio d'altri. Se furono effettiva-

<sup>67</sup> La prima traccia di corrispondenza inerente a questa iniziativa risale al 1844, l'ultima al 1854. Le lettere sono conservate in ASTi, Fondo Branca-Masa, sc. 11, camicia IVA4a.

<sup>68</sup> Lettera di Stefano Frascini a Giovanni Battista Pioda del 15 luglio 1844 in *Stefano Frascini. Epistolario...*, vol. I, pp. 364 e 367.

<sup>69</sup> Lettere di Stefano Frascini a Giovanni Battista Pioda del 21 agosto 1854, 5 e 15 dicembre 1856 in *Stefano Frascini. Epistolario...*, vol. II, pp. 1145, 1327 e 1329.

mente la lontananza fisica e gli impegni governativi a facilitare il deterioramento degli affari, da buon notabile il Dottore dovette probabilmente anche pensare che fosse meglio avere un controllo diretto ed efficace su un territorio limitato che averne uno a maglie larghe su una regione più vasta. E il fatto che di lì a poco, nel 1845, il capoluogo sarebbe stato spostato a Lugano non arrangiava certo le cose.

Tuttavia, contrariamente a quanto dichiarato, la sua desistenza non sancì l'abbandono della vita politica. Fu di nuovo in corsa per un seggio in Gran Consiglio nel febbraio 1844 e riuscì eletto. Gran Consiglio che, nella sua prima seduta dell'11 marzo, lo designò Presidente con 85 voti favorevoli e 4 contrari<sup>70</sup>.

Continuò a far parte della Commissione cantonale di sanità, dov'era presente già dai primi anni Quaranta, del Consiglio cantonale di pubblica educazione e nel 1848 della Commissione incaricata di esaminare il progetto di Costituzione. Nel 1849, presentò una mozione volta a porre un freno agli arbitrii che si verificavano nel calcolo delle imposte comunali dovuti all'applicazione di criteri diversi (per testa, per estimo, per fuoco)<sup>71</sup>. Ma nel 1852 mancò inopinatamente la rielezione in Gran Consiglio.

### **Un'affiliazione, un parroco e una mancata elezione**

Nel 1847, il Dottore aveva sessantaquattro anni, la moglie Caterina cinquantotto, non avevano avuto figli e, a quel punto, anche ogni speranza di averne era svanita. L'11 ottobre di quell'anno, venne ufficialmente perfezionata l'affiliazione del nipote Guglielmo Branca che dava origine al casato Branca-Masa. Ora, le domande che sorgono sono due: perché procedere a un'affiliazione e perché affiliare proprio quel nipote?

Una ragione si legge nella biografia del dott. Domenico Branca, padre naturale di Guglielmo, stesa da Pietro Pedrazzini di Ascona nel 1872 in vista della nuova, ma mai pubblicata, raccolta degli uomini illustri del Canton Ticino. «Pare che il Dott.re Masa intendesse con ciò rendere un'omaggio [sic] all'amico dei primi studi, anziché al parente, pel quale professò sempre tenero affetto e considerazione pel suo sapere e la sua probità – Il Dott.re Masa volle supplire alla minor cura che il Dott.re Branca si diede dell'avvenire materiale del proprio figlio, cui premette soltanto lasciare nome immacolato ed ottimi principj», scrisse il Pedrazzini<sup>72</sup>.

<sup>70</sup> Verbali del Gran Consiglio, tornata I, 11 marzo 1844, p. 10.

<sup>71</sup> Il testo completo della mozione e il rapporto della Commissione si possono leggere nel Verbale del Gran Consiglio del 30 maggio 1849, pp. 370-372.

<sup>72</sup> P. PEDRAZZINI, *Biografia del Dott.re Domenico Branca da Brissago*, manoscritto pp. 12 e 13, in ASTi, Fondo Diversi (Branca), sc. 780.

Nella lettera d'accompagnamento al manoscritto scritta il 7 febbraio 1872 a un non meglio precisato «Preg.mo Amico», il medico asconese accennava a Guglielmo Branca-Masa come «comune amico». E i due effettivamente erano amici di lunga data, essendosi probabilmente conosciuti negli anni Cinquanta, quando il Pedrazzini era medico delegato nel Gambarogno, e come testimoniano le lettere tuttora conservate in famiglia scritte da Ascona dal figlio di Guglielmo che nel borgo studiava, nelle quali riferiva regolarmente delle visite a casa Pedrazzini e si faceva portavoce dei saluti. Sicché, si può presumere che l'elogiativo motivo dell'affiliazione fosse una versione di comodo, suggerita dallo stesso Guglielmo Branca-Masa, frutto più della volontà di ben illustrare i personaggi menzionati che non della descrizione reale dei fatti.

A questa si può ben dire addomesticata spiegazione, si può contrapporre un'altra e più verosimile ipotesi. Gioachimo Masa aveva regolato la trasmissione dei suoi beni per via testamentaria sin dal 1832, modificandone successivamente le disposizioni fino alla versione definitiva del 14 luglio 1849, nella quale eleggeva il nipote affiliato erede universale in caso di premorienza della consorte Caterina<sup>73</sup>. Non era dunque necessaria un'affiliazione per garantire l'avvenire materiale del nipote, la questione era già regolata.

Quello che invece il Dottore non poteva tramandare così facilmente era la sua posizione di notevole. I Branca erano una famiglia di origine brissaghese, da tempo stabilmente residente in Lombardia e alquanto estranea alle vicende cantonali. Non si conoscono i motivi che spinsero Guglielmo a trasferirsi in Ticino ponendosi sotto l'ala dello zio Masa. Benché avesse ricoperto alcuni incarichi in comune, la sua presenza nel contado, attestata sin dal 1840, non fu costante. Nel 1849, era impiegato delle Poste a Lugano e dal 1854 era aggiunto della Direzione dell'XI Circondario postale a Bellinzona<sup>74</sup>. L'insieme di questi elementi era troppo fragile per tramandare inequivocabilmente la posizione sociale e politica dal Dottore al nipote, occorreva un segnale più forte. L'affiliazione e l'unione dei due cognomi rendeva invece palese la discendenza e la legittimità del trasferimento del ruolo. E infatti, alla morte del Dottore, il Branca-Masa abbandonò immediatamente Bellinzona e l'incarico postale per rientrare a Ranzo, amministrare i beni ereditati e subentrargli nelle cariche istituzionali. Il nipote non raggiunse mai i vertici e l'importanza dello zio, ma il disegno di trasmettere il notabilato in famiglia andò in porto.

<sup>73</sup> ASTi, Fondo Branca-Masa, sc. 15, camicia IVD2/1. Caterina Masa morì due anni prima del consorte, il 1° marzo 1860.

<sup>74</sup> ASTi, Fondo del Circondario XI (PTT), cart. 1849 (Uffici), cart. 1854 (Nomine).

Per quanto attiene alla seconda domanda, ossia alla scelta della persona a cui consegnare il testimone, la risposta si trova analizzando l'albero genealogico del Masa. Senza entrare in questa sede nei particolari, dall'esame dei tralci più prossimi del casato emerge come nel parentado l'unico che potesse dare qualche sicurezza sul futuro politico, sociale ed economico del lascito del Dottore fosse proprio il nipote Guglielmo<sup>75</sup>. E in tal modo dispose appunto Gioachimo Masa.

Intanto nel 1850, grazie anche ai buoni uffici prestati da Gioachimo Masa, il vescovo di Como aveva finalmente approvato la formazione di una Parrocchia propria a Caviano. Ma il buon esito della vicenda segnò l'avvio di una fase turbolenta nei rapporti tra il Dottore e il comune. I guai incominciarono subito con la scelta del nuovo parroco. I Masa compadroni dell'omonimo Beneficio, il cui usufrutto era stato ceduto al comune, avevano il diritto di partecipare alla selezione della terna di candidati da sottoporre al voto dell'Assemblea comunale. La nomina a parroco di don Leone Leoni di Rivapiana suscitò le ire del Dottore, che l'11 luglio non esitò a inoltrare ricorso al Consiglio di Stato usando parole di fuoco: «I raggiri e le imposture intradotte a danno dell'onore di altro proposto ed a sostegno d'un simile individuo sono incredibili [...]. Sacerdote novello, ignorante al sommo ed in politica, preferito fu il presente a due altri di conosciuta capacità»<sup>76</sup>. E questo fu soltanto l'inizio del braccio di ferro che oppose per qualche tempo il Masa e il comune<sup>77</sup>. Telegraficamente, ricordiamo la protesta del Dottore per la nomina della maestra (si dovette rifare il concorso, ma poi fu nominata la stessa di prima), lo sfratto intimato all'inviso don Leoni dalla casa di proprietà del Beneficio Masa, la ripetizione della nomina del parroco (riuscì ancora don Leoni e il Masa ripeté il ricorso), la richiesta di revisione dei conti comunali, l'ingarbugliamento delle trattative per il passaggio completo del Beneficio Masa al comune... Il Dottore perse su tutta la linea. Tuttavia don Leoni, probabilmente fiaccato dall'ostracismo dei Masa, nel 1853 gettò la spugna. La sua lettera di rinuncia formale venne letta all'Assemblea del 19 marzo. A chi affidare il compito di trovare il nuovo parroco? Facile indovinare: a Gioachimo Masa, che finalmente riuscì a

<sup>75</sup> La genealogia di Gioachimo Masa e del casato Branca-Masa sarà oggetto di una pubblicazione in uno dei prossimi numeri del «Bollettino della Società genealogica della Svizzera italiana».

<sup>76</sup> P. AMSLER, *Vita in un paese nel Gambargono. Leben in einem Dorf*, Società svizzera per le tradizioni popolari, vol. 79, Basel 2010, p. 423.

<sup>77</sup> Lo svolgimento dettagliato di questa vicenda, come pure la storia del Beneficio Masa, sono descritti con dovizia di particolari nei due volumi di PIERRE AMSLER, *Vita di un paese...*. Lo scontro tra Gioachimo Masa e il comune è inoltre ricostruibile con maggiori dettagli consultando i Protocolli della Municipalità e dell'Assemblea comunale di Caviano tra il 1850 e il 1853.

far nominare un sacerdote a lui benviso, don Giovanni Marconi<sup>78</sup>. E col nuovo parroco tornò anche la pace in paese.

Nel corso di questa vicenda era caduto anche un turno elettorale che vide Gioachimo Masa inciampare. Non è possibile dire se gli siano mancati i voti di chi si sentì angariato dalla sua cocciutaggine e volle in tal modo fargli pagare le tribolazioni e i costi dovuti alla diatriba, ma si può pensarlo.

Lo smacco fu commentato amaramente dalla «Democrazia», che nella sua edizione del 7 febbraio scrisse: «Gambarogno. – Qui è il caso di esclamare: Evviva il Fango! – Il Dottor Masa, il lustro del Circolo, l'onore del Cantone, non è più deputato, ha soccombuto nella lotta elettorale sotto le armi della slealtà», denunciando in seguito i maneggi di due dei tre eletti<sup>79</sup>.

### **L'ultimo ritorno in Gran Consiglio**

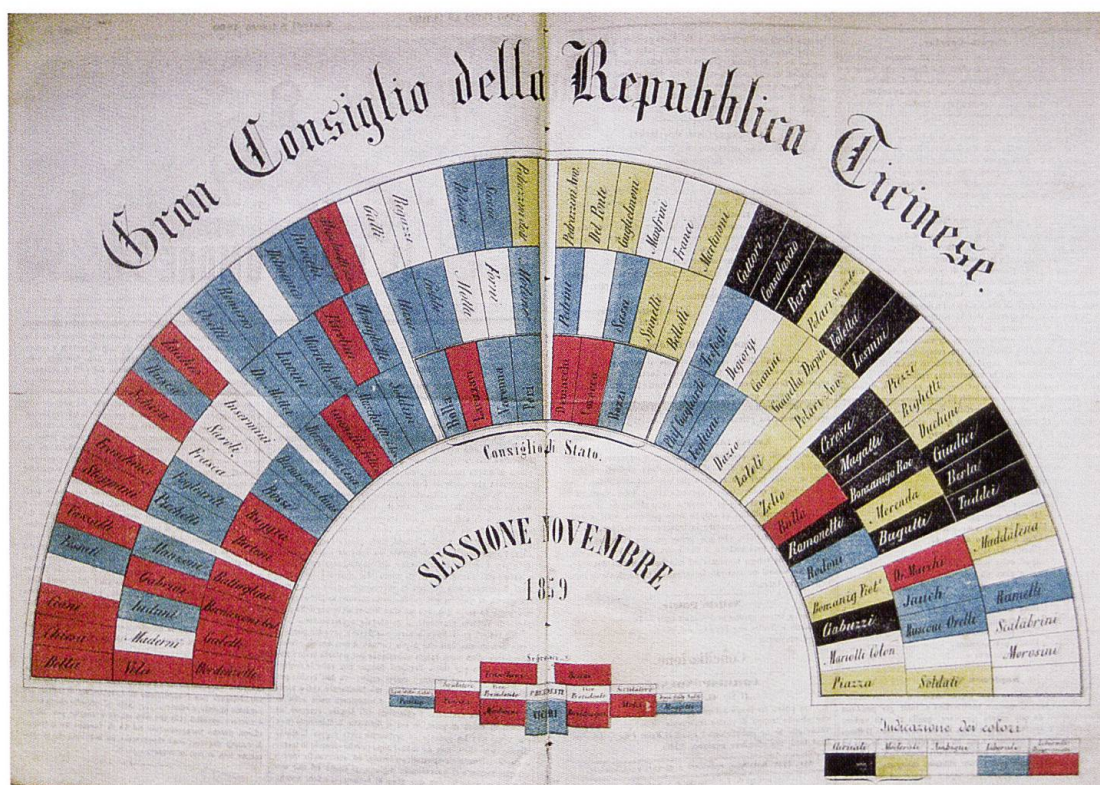
La vacanza dai banchi del legislativo durò un anno scarso. Il 2 gennaio del 1853, si dovette procedere a un'elezione suppletiva nel Circolo delle Isole in seguito al passaggio del brissaghese Domenico Bazzi in Consiglio di Stato. I liberali si mossero per far rientrare il Dottore nel Gran Consiglio. Il Frascini in una lettera al Pioda chiosò: «Qui il trionfo di Masa sarebbe un bell'omaggio al merito, ma trattandosi di una nomina fuori del circolo, non bisognerà stupirsi e restar sorpresi se non riesca»<sup>80</sup>. I timori del Frascini non si avverarono, la mobilitazione ebbe successo, i liberali potevano esultare. «A Brissago, dove non vi sarebbe stata difficoltà di trovare buoni candidati, la nobile aspirazione del popolo mandò il suo voto unanime all'opposta sponda del lago, e riparava l'onta del Circolo del Gambarogno. – Uno dei veterani del liberalismo, il dottor Masa, siederà di nuovo in Gran Consiglio», inneggiò «La Democrazia»<sup>81</sup>. Parimenti entusiastico, per non dire iperbolico, il resoconto dell'«Operaio»: «Era riserbato al Circolo delle Isole l'onore di restituire al supremo Consiglio della repubblica in questo invito propugnatore della libertà, il magistrato fermo, illuminato, integerrimo», lavando così «il tradimento più inverecondo» e gioendo perché «Sono poche lune decorse e Gioachino Masa è vendicato. Ora egli dal seggio, ove il collo-

<sup>78</sup> ACom Caviano, Protocollo dell'Assemblea comunale 28 agosto 1853, trascrizione di Pierre Amsler.

<sup>79</sup> «La Democrazia», 7 febbraio 1852. I due personaggi citati dal giornale sono Giuseppe Antonio Antognini e Cristoforo Cattaneo.

<sup>80</sup> Lettera di Stefano Frascini a Giovanni Battista Pioda del 4 gennaio 1853 in *Stefano Frascini. Epistolario...*, vol. II, p. 988.

<sup>81</sup> «La Democrazia», 4 gennaio 1853.



La disposizione dei seggi nel Gran Consiglio del 1859 pubblicata sul settimanale umoristico «Buon Umore» dell'8 marzo 1860. Il Masa è classificato tra i liberali (blu, quarto comparto da sinistra, seconda fila, primo scranno da sinistra).

ca esultando il voto unanime di un estraneo circolo, vede ai suoi piedi, il tradimento avvilito, abbattuto, vinto». Su questi toni il commento che prese una colonna intera del giornale<sup>82</sup>.

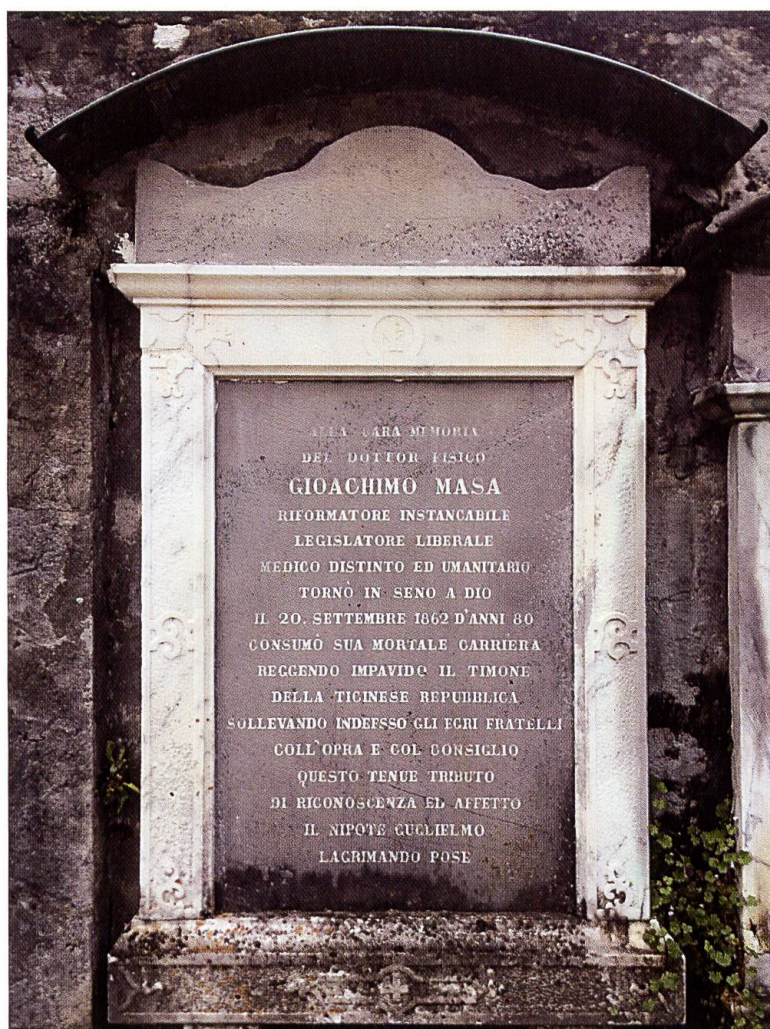
Di ben altro tenore invece la mesta replica di uno scornato «Patriota del Ticino» che sulla scorta dell'articolo 32 della Costituzione cantonale denunciò l'irregolarità dell'elezione di un cittadino non attivo nel Circolo d'elezione. «Per inorpellare i semplici e i credenzoni si va spacciando che la nuova Costituzione federale autorizza a poter deviare su questo punto da quanto fin qui disponeva l'attuale nostra Costituzione. Ma dov'è mai, in grazia, il vantato dispositivo della Costituzione federale, che autorizzi tale infrazione della nostra Costituzione cantonale?»<sup>83</sup>

Tutto inutile. Rioccupato il seggio, il Dottore lo serbò ben saldo fino alla morte. In linea con l'atteggiamento sin lì avuto, Gioachimo Masa tenne un contegno discreto, com'era stato suo costume in precedenza, lasciando ad altri il ruolo di prim'attori della scena politica cantonale. Intervenne ancora con spirito progressista con una mozione per allesti-

<sup>82</sup> «L'Operaio», 5 gennaio 1853.

<sup>83</sup> «Il Patriota del Ticino», 8 gennaio 1853.

re un regolare e uniforme catasto in tutti i comuni (maggio 1855), un'altra il mese successivo per l'allestimento di una statistica di tutte le strade cantonali, circolari e comunali, si oppose nel maggio del 1856 alla proposta della minoranza commissionale che proponeva di non dar seguito alla mozione di Casimiro Tatti mirante a istituire come capoluogo stabile Bellinzona, appoggiò in quella stessa seduta la mozione di Felice Gianella per far sostenere le spese di trasporto del materiale degli uffici governativi da una sede all'altra alla città cui spettava per turno la residenza governativa e fornire i locali necessari<sup>84</sup>, inoltrò un'altra mozione nel 1858 caldeggiando la correzione e il miglioramento della strada del Gambarogno.



La lapide posta dal nipote Guglielmo Branca-Masa a ricordo dello zio Gioachimo Masa nel cimitero di Caviano.

<sup>84</sup> Verbali del Gran Consiglio, tornata XVI, 29 maggio 1856, pp. 403-407.

Reiterò nel 1861 una mozione sulla stabilità del capoluogo «tendente a che il patrimonio dello Stato e quello dei cittadini non sia ulteriormente esposto a degli indebiti sacrifici» proponendo di tornare alla stabilità adottata con la Costituzione del 1803 «onde eliminare le ingenti spese e danni, cui è sottoposto lo Stato per un siffatto pellegrinaggio, stato introdotto da individuale interesse di cui sono dominati i così detti capiluoghi» e un'altra sull'irrisolta questione degli estimi<sup>85</sup>.

L'anno dopo, riprese l'argomento della strada del Gambarogno, e il 13 maggio votò la proposta di Ernesto Bruni postulante l'abolizione della pena di morte, che venne però respinta dalla maggioranza parlamentare.

Fu questo l'ultimo atto pubblico di Gioachimo Masa. Spirò a casa sua, a Ranzo, il 20 settembre 1862 alle ore due antimeridiane. Aveva settantannove anni.

<sup>85</sup> Verbali del Gran Consiglio, tornata XXIII, 6 giugno 1861, pp. 382 e 386.